

affediati, ma che nulla fervì agli affediati pel fuoco, che vi fu posto, e che la ridusse in cenere. Intrapresero poi a rovesciare le mura per mezzo della Zappa; ma gli affediati li costrinsero ad abbandonare l'opera soffiando loro nel volto un fuoco artificiale per mezzo di canne, che n'erano ripiene. Una torre di legno prodigiosa, che si fece approssimare alle mura, non ebbe un più felice successo; gli affediati l'abbruciarono, e la resero inutile. Trattanto l'Imperadore s'avanzava, ma senza disegno d'incontrar Boemondo, nè di venire con lui alle mani: ed essendo le sue forze da non paragonarsi a quelle di Boemondo, a difetto di queste impiegò l'astuzia, e sparse la diffidenza, e divisione tra i Capi dell'esercito nemico. Egli loro scrisse lettere in forma di risposta ad altre lettere, che gli avessero scritto, colle quali ringraziavali d' avergli scoperto il segreto del loro Capo, lor dimandava la continuazione della loro amicizia, e assicuravali della sua. Le lettere erano indirizzate a Guido fratello di Boemondo, al Conte di Conversano, a Riccardo, ed al Conte di Principato. Questi Signori non avevano mai scritto ad Alessio, ma egli lo fece, affinchè Boemondo, intercette le risposte, prorompesse contra di loro a qualche violenza, che gl'inducesse a separarsi da lui. Nel medesimo tempo spedì un corriere, il quale dovea giugnere prima del portator delle lettere, e presentatosi a Boemondo sotto pretesto d'arrendersi dovea scoprirgli la perfidia de' Signori del suo esercito, i quali mantenessero corrispondenza con Alessio, come se ne potrebbe convincere dalle di lui risposte, s'egli volesse far arrestare colui, che le portava. Riuscì lo stratagemma, come Alessio bramava. Boemondo fece arrestare il corriere, pigliò le lettere, credette, che i suoi Signori lo tradissero, e si tenne rinchiuso nel suo padiglione pel corso di sei giorni senza manifestar la cagione del suo disgusto. Tuttavia temendo di perdere uomini sì valorosi, o forse dubitando della sorpresa, lasciòli ne' loro impieghi. Alessio altro profitto non colse, che di guadagnar tempo, nel quale s'impadronì de' passi delle montagne, e stabilì nelle piazze valorosi, e vigilantissimi Governatori. Boemondo invid suo fratello Guido ed altri Comandanti contra Eubazila Governator di Petrulo. Guido lo assalì da due parti, e gli uccise molta gente. Cantacuzeno fu da Alessio mandato contra i Francesi, ed attaccò la città di Milano; ma i suoi soldati avendo saputo l'arrivo de' Francesi, abbandonarono l'assedio, e se ne fuggirono dopo avere incendiate le macchine, ed i loro vascelli. Cantacuzeno fu ancora in un'altra occasione sconfitto.

Trattando l'armata di Boemondo s'innuivasi di giorno in giorno per i desertori, e per le malattie; e però chiese la pace al Governatore di Durazzo. Se ne rallegrò l'Imperadore, che egli ne facesse la proposizione, e diedegli ostaggi per sua sicurezza. Boemondo andò a cavallo ad incontrarli, e lor dimandò per preliminari: che se gli promettesse con giuramento sopra i Santi Vangelj, che l'Imperadore lo riceverebbe con onore; ch'egli manderebbe ottocento passi incirca ad incontrarlo i principali di sua corte; che quando scoprirebbe la porta del padiglione imperiale, l'Imperadore si alzerebbe dal suo trono per fargli onore; che gli comparirebbe innanzi come persona indipendente, e con libertà di dir ciò che gli piacesse; che Alessio lo prenderebbe per mano, e farebbero sedere a lui vicino; che porterebbe con lui due sopravveste, e che non sarebbe obbligato nè chinare il capo, nè piegar il ginocchio per salutarlo. Se gli accordaro-

LXXII.  
Boemondo  
si accorda  
con Alessio  
Alex. l. vii.  
c. 6.